



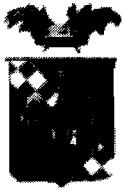
PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



RASSEGNA STAMPA

10 luglio 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 181 del 09.07.2012

Incontro tra Commissario Scarso ed Assessore Aiello. Programmate una serie di conferenze di servizio.

Proficuo incontro operativo stamani, presso la sala Giunta della Provincia, tra il Commissario Straordinario Giovanni Scarso e l'assessore regionale all'Agricoltura Francesco Aiello.

“E’ stato un franco e produttivo confronto – spiega Giovanni Scarso – con l’assessore Aiello, che è servito a fare il punto su molteplici tematiche che interessano il nostro territorio, programmando, nell’arco di una settimana, una serie di conferenze di servizio “ad hoc”. Una di queste servirà a rivedere l’accordo di programma tra la Provincia, la Regione e l’Università di Catania, riguardo la gestione del centro di ricerca agricolo di C.da Perciata a Vittoria, complesso che potrebbe essere affidato direttamente all’assessorato regionale all’Agricoltura per dare un nuovo e definitivo compito ad una struttura che non è mai riuscita a decollare a pieno. Lo stesso potrebbe accadere per le riserve naturali dell’Irminio e del Pino d’Aleppo, che potrebbero transitare direttamente alla Forestale. Poi abbiamo previsto l’elaborazione di un progetto, nell’arco massimo di tre mesi, per la messa in sicurezza della ss 115,00, nel tratto che collega Vittoria e Gela, per ottenere l’inserimento del relativo finanziamento pubblico nel prossimo piano di programma tra Regione e Stato. Un’altra conferenza di servizio è stata prevista, congiuntamente a Soprintendenza e Genio Civile, per sottoscrivere un protocollo d’intesa per individuare le soluzioni praticabili per la costruzione di un ponte sul fiume Ippari, per il collegamento tra Scoglitti e Camarina, che da molti anni aspetta una definitiva soluzione.”

ar

in provincia di Ragusa

PROTESTE. Anche Fabrizio Ilardo (Pdl) rincara la dose: «Venga valutato il tessuto produttivo: a rischio la tasche dei cittadini»

Provincia, tutti contro l'accorpamento Mauro: «Meglio il libero consorzio»

L'esponente di Grande Sud, già presidente della Provincia dal 1994 al 2000: «Con la Provincia di Siracusa, specie la parte Nord, non ci sarebbero le giuste affinità».

Gianni Nicita

●●● Il paventato accorpamento della Provincia di Ragusa con quella di Siracusa spaventa la politica iblea. Dopo gli interventi contrari di Gianni Iacono di Idv, di Nello Dipasquale di Territorio, di Roberto Ammatuna del Pd, di Riccardo Minardo dell'Mpa e dello stesso commissario straordinario Giovanni Scarso, non poteva mancare quello di Giovanni Mauro, già presidente della Provincia dal 1994 al 2000, ed esponente di Grande Sud. Mauro d'altra parte fu quello che da presidente aveva lanciato l'idea di Ragusa Città Stato.

«Gli accorpamenti che vuole fare Monti hanno un sapore antidemocratico e antidemocratico. Sono tagli lineari e non regionali. Io sono assolutamente contrario» dice Mauro.

Ma i ragusani ed i siciliani non si

devono preoccupare della «spending review» del governo Monti, ma del parlamento siciliano, considerato che la Sicilia è a statuto speciale. La provincia di Ragusa e la sua classe politica devono riflettere ed adoperarsi per difendere il territorio: l'Asi è stata commissariata, lo Iacp ci manca poco, le infrastrutture non trovano una soluzione rapida e l'eventuale accorpamento della Provincia iblea con quella di Siracusa cancellerebbe anni di storia ed anche altre cose e perché non la Camera di Commercio, la Prefettura ed anche alcuni comitati provinciali.

Ora Giovanni Mauro non ha pelli sulla lingua: «È davvero una cosa assurda l'accorpamento. Credo che sarebbe davvero un dramma se dovessero accorparci alla Provincia regionale di Siracusa perché nei fatti si allontanerebbe ancor di più l'area iblea dai centri politici decisionali che contano. Con la Provincia di Siracusa, soprattutto con l'ampia parte Nord, non ci sarebbero le giuste affinità».

Mauro parla anche dell'attuale vicenda che vede commissariata la Provincia regionale iblea. «Non temo a capire perché siamo l'unica



Il palazzo della Provincia, in viale del Fante

provincia d'Italia commissariata in attesa di questo riordino territoriale. È già stato vergognoso, da parte della nostra stessa classe politica dirigente attuale, aver lasciato perpetrare questo danno obiettivo. Al danno di oggi si aggiunge un danno di prospettiva se si dovesse giungere ad un semplice accorpamento. È una cosa che deve vederci assoluta-

mente attenti e organizzati per resistere a questa prospettiva». Poi, Giovanni Mauro parla dei Consorzi dei Comuni previsti in Sicilia. «Grande Sud è favorevole all'autodeterminazione dei territori e alla piena applicazione dello Statuto della Regione Siciliana. Ben venga il Libero Consorzio tra Comuni, l'idea, ad esempio, di accorpare la parte Sud della

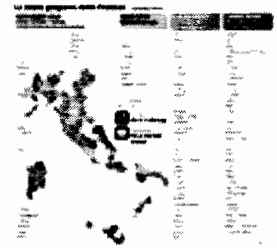
provincia di Catania come l'area di Caltagirone, o di operare per aree omogenee, per aree compatibili sia sul piano economico che dal punto di vista sociale e della storia». Mauro ricorda che da presidente della Provincia ricevette delegazioni dei Comuni di Pachino, Rosolini e Mazzarone che volevano avviare l'iter per far parte della provincia iblea.

Anche il coordinatore cittadino del Pdl, Fabrizio Ilardo è contrario all'accorpamento: «Nel nostro territorio, dove mancano i collegamenti tra queste due città (assenti autostrade e ferrovie) il trasferimento degli uffici di livello provinciale - penso a Questura, Prefettura ed a tutti gli altri enti che verrebbero spostati di conseguenza - si tramuterebbe non in un taglio alla spesa pubblica, ma ad un incremento della spesa del cittadino e, soprattutto, di quei ragusani che sono titolari di attività economiche. Rivolgo un appello ai deputati regionali e nazionali del nostro territorio e, perché no, di tutta la Sicilia affinché la Provincia di Ragusa venga difesa dall'ennesimo attacco che non farebbe altro che gravare ulteriormente sulle tasche dei cittadini». (AN)

Nuove Province un rebus nell'Isola delle mille "isole"

Mario Barresi

Chissà che fine farà, per colpa della *spending review*, la statua di Filippo Pennavaria. Si preannunciano tempi duri per il monumento bronzeo del gerarca fascista, "colpevole" di aver convinto Mussolini a far diventare Ragusa provincia a scapito delle aristocratiche aspettative di Modica. L'ingombrante effigie (tre metri di busto, più altrettanti di base) fu commissionata 11 anni fa da sindaco e presidente della Provincia di Ragusa, poi travolta da una raffica violentissima di contestazioni da tutti gli altri Comuni del territorio. Non se ne fece nulla e la statua (costata 250 milioni di lire) se ne sta ancora lì, nella fonderia toscana di Pietrasanta. E se fra un po', come "suggerito" nell'ultimo decreto legge del governo Monti, non ci sarà più la provincia di Ragusa? I "vicini" aretusei, potenziali concittadini di una nuova entità del sud-est non l'accetteranno di certo. E allora che fare dell'ingombrante statua? «Un'idea - suggerisce Franco Cilia, artista e scultore ibleo - io ce l'avrei: mandate un gruppo di modicani in trasferta, ci penseranno loro a... eliminare il problema. Compresa la raccolta differenziata del bronzo polverizzato! ».



La statua di Pennavaria, simulacro di antiche ferite e di nuove rivalità, è la storia della Sicilia dei mille orticelli. Cosa succederà con l'adombrata soppressione delle Province chiesta dal governo Monti. Per la Sicilia, forte del suo Statuto speciale, si tratta di una "norma d'indirizzo" con sei mesi di tempo affinché l'Ars si adegui agli standard nazionali. "Fuorilegge", perché non rispettano uno o entrambi i criteri richiesti (oltre 350mila abitanti e 3.000 chilometri quadrati) sarebbero Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Enna e Trapani. Per noi è il punto di partenza. Come dovranno essere ridisegnate queste nuove Province? E, soprattutto, come vivono i territori interessati l'ipotesi di questi "matrimoni combinati"? Fabio Granata, parlamentare di Fli e titolare del "copyright" sul distretto turistico del sud-est siciliano, ha un'idea: «La Sicilia potrebbe tornare alla classica suddivisione delle tre Valli storiche: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto facendone, insieme alle tre aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, la base di un assetto più uniforme e razionale anche per la promozione e il marketing territoriale. Presenterò una proposta di legge che vada in questa direzione e che superi le attuali province con una proposta innovativa, originale e vincente». Ma Ciccio Aiello - assessore regionale all'Agricoltura e soprattutto vittoriese (dunque equidistante da Ragusa e Siracusa) - distrugge questa realtà virtuale col piccone del radicalismo neo-autonomista: «Le Province? Vanno soppresse. Tutte. Io sono per la Repubblica delle autonomie, dove la Regione abbia un ruolo di indirizzo, ma con tutti i poteri devoluti ai Comuni». Eppure quando lo provochiamo sull'ipotesi (soltanto un'ipotesi...) di rottamare la centralità iblea per una "coabitazione" con Siracusa non sembra tanto contrario: «L'unità iblea è ancora incompiuta, vittima di una chiusura in logiche di supremazia municipale. Esistono degli elementi di affinità con il Siracusano, ci si può pensare... ».

L'autostrada ha di fatto già unificato i due territori a sud (Avola, Noto e Rosolini con Ispica e Pozzallo). Ma cosa ne pensano nella gloriosa capitale della Magna Grecia di Sicilia? Da Siracusa arriva un sostanziale assenso. «Un ritorno al passato, perché no? Positivo, però, solo se condotto da un ceto politico consapevole e se non si tratti di mera sommatoria ma ci sia il supporto da politiche avanzate su infrastrutture e sviluppo». Salvo Adorno, già presidente della Società siracusana di Storia patria e docente di Storia contemporanea all'università di Catania, ricorda un elemento consolidato: «Siracusa ha sempre gravitato su due orbite, Catania e Ragusa: se proprio deve risolversi io preferisco Ragusa... ». Chiaro. E sincero, perché non nasconde quel fondamentalismo anti-etneo, patrimonio di una città orgogliosa. La butta invece sull'autoironia

spinta l'intellettuale ragusano Cilia: «Noi siamo la "provincia babba" per antonomasia, ma dicono lo stesso anche di Siracusa. E allora quale migliore occasione per racchiudere due "province babbe" in un unico contenitore... ». L'artista-scrittore ricorda come «beffardamente Ragusa sia stata la provincia col più alto indice di gradimento del presidente e poi subito la prima a essere commissariata». Al netto dell'incontenibile verve, Cilia ci dà una chiave di lettura sulla reazione dei suoi concittadini: «Forse saranno più contenti di creare qualche "disoccupato" fra i politici scaldapoltrone che tristi per la perdita di un pezzo di sovranità territoriale».

E nelle viscere dell'Isola? Anche la storia che lega (o che divide) Caltanissetta ed Enna ha radici lontane e affascinanti. «Pur essendo favorevole alla soppressione di questi enti inutili - premette Sergio Mangiavillano, nisseno, preside in pensione e oggi docente alla Lumsa - è suggestiva l'ipotesi della riunificazione dell'antica provincia, com'era dal 1818. Il nostro è un territorio omogeneo, che potrebbe ritrovare integrazione». Anche unendo le diversità: «Noi ci crediamo più importanti, gli ennesi sono più furbi. Al di là dei campanili - aggiunge Mangiavillano - temo che sulle logiche razionali vinceranno quelle dei piccoli potentati politici. Come la vivono i cittadini di Caltanissetta? Col piagnisteo di sempre». Ma sulla leadership della futura unificazione il docente si lascia sfuggire: «Dovrebbe essere di Caltanissetta, si presta meglio per centralità e storia amministrativa».

Ma basta cambiare aria per trovare subito chi piazza una muraglia sul Capodarso. «Dopo il tramonto dell'economia mineraria non c'è quasi nulla che ci lega a Caltanissetta. Noi più aperti e più "orientali", loro più arroccati e spagnoleggianti: più che alla sostanza pensano ai titoli». A dare il benvenuto ai "cugini" nisseni è Cataldo Salerno, ex presidente della Provincia di Enna, oggi presidente dell'Università Kore. Salerno ricorda la mescolanza all'epoca dei "carusi" («A Pasquasia c'erano 500 minatori ennesi e altrettanti nisseni»), ma sottolinea una distanza che è nei fatti: «Il nostro territorio ha un rapporto storicamente più consolidato con Catania che con Caltanissetta. Quando faccio un lungo viaggio e torno in Sicilia, arrivato a Catania mi sento a casa. Non è lo stesso quando, di ritorno ad esempio da Palermo, percorro le strade del Vallone nisseno. Il Vulcano è stato un centro di gravità per i nostri commercianti, per i nostri contadini, per i nostri giovani che andavano a studiare per diventare classe dirigente ennese». E questo viaggio oggi ha anche un tragitto di ritorno: «Il 22% degli studenti della Kore - ricorda Salerno - sono del Catanese». Fra le poche cose in comune lo svincolo autostradale («Quello di Caltanissetta ricade curiosamente in territorio di Enna») e un processo di progressiva spoliazione: «Ci hanno tolto tanti pezzi di quella dote di capoluoghi di Provincia, che ormai ci siamo abituati a perdere qualcosa di più». Con una riflessione di fondo: «Il territorio deve costruirsi una leadership endogena, le targhette non le dà più lo stato».

E se Enna soffre e fa la smorfiosa, strizzando l'occhio al Vulcano, a Piazza Armerina gongolano per l'imminente perdita di una supremazia mai digerita. Come i modicani per Ragusa, come i gelesi per Caltanissetta. Nell'Isola delle mille isole cambiare la mappa delle attuali Province - seppur appiccicata con la saliva - per didisegnarne una in versione spending review non sarà facile. Magari ne riparlamo dopo quest'afa estiva...

10/07/2012

Quando il fascismo promosse Ragusa ed Enna

Salvatore Scalia

Alla fine dell'estate del 1987 nei saloni di rappresentanza della prefettura di Ragusa c'erano Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino, Vittorio Sgarbi, autorità civili, politiche e militari. L'occasione era la presentazione del volume dello scrittore di Racalmuto dedicato agli affreschi dell'edificio, realizzati da Duilio Cambellotti in stile futurista nel 1933, e la loro restituzione alla fruizione del pubblico. Poiché celebravano Mussolini e il fascismo, quelle decorazioni parietali, troppo esplicitamente propagandistiche, con la nascita della



Repubblica erano divenute arte proibita e pudicamente censurate coprendole con dei veli. Pur essendo troppo provocatorie, pur rievocando ferite ancora aperte, se non furono distrutte si deve al rispetto per l'arte che hanno i siciliani. Comunque Sciascia, ormai placate le passioni ideologiche, aveva pensato bene che meritassero di essere restituite alla storia dell'arte, per il loro valore estetico ancorché celebrativo. Toccò a Sgarbi presentare il libro e gli affreschi con un'intemerata anticomunista decisamente fuori luogo.

In quell'occasione tornò alla ribalta il nome del gerarca fascista ragusano Filippo Pennavaria, l'artefice della nascita della Provincia di Ragusa, il 6 dicembre del 1926, nonché il promotore dell'edificazione del palazzo del governo in cui ci trovavamo e, infine, delle opere stesse di Cambellotti, omaggio deferente al duce dalla cui protezione dipendeva la sua carriera. Nell'affresco dedicato alla Marcia su Roma si fece raffigurare tra i fedelissimi che circondano la figura sveltante e sovrumana di Mussolini.

Pennavaria mise una buona parola anche per la nascita contemporanea della provincia di Enna. La terza provincia siciliana, quella di Caltanissetta, di cui il governo Monti propone l'abolizione, è di istituzione borbonica e risale al 1818.

Ragusa fu preferita alla blasonatissima Modica, da cui prendeva nome la Contea, anche per la sua pronta adesione al fascismo, mentre i modicani erano di tradizione socialista. Enna invece vinse la concorrenza con Caltagirone e Piazza Armerina. La prima agli occhi di Mussolini aveva la colpa di avere dato i natali a don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare e avversario irriducibile della dittatura; la seconda, essendo diocesi, aveva il torto di avere a capo il vescovo Mario Sturzo, fratello di don Luigi.

Quando il 14 agosto del 1937 Mussolini visitò Ragusa, l'accoglienza fu trionfale. Almeno così la descrive con i consueti toni adulatori della stampa di regime il giornalista Ferdinando Chiarelli sul romano "Giornale d'Italia".

«Nelle accoglienze di Ragusa, il Duce ha potuto cogliere qualcosa di eccezionalmente profondo e grato».

I motivi sono presto detti: il regime aveva investito molto sulla città per renderla degna del ruolo di capoluogo, nei dieci anni precedenti c'era stata una «formidabile mole di lavori».

Dopo i bagni di folla Mussolini si fermò per cinque ore nel Palazzo del governo, probabilmente si ammirò negli affreschi, specchiò la sua vanagloria in quelle pose guerriere da superuomo dominatore. Ma di ciò, per la verità, Chiarelli nulla dice. Ci racconta invece del lavoro indefesso del duce, che non riposa mai, consuma un pasto frugale da solo, ovvero senza adulatori né postulanti intorno, continuando a sbrigare pratiche, a impartire ordini e disposizioni.

L'apoteosi è la visita alle miniere d'asfalto. Sotto il sole cocente d'agosto, gli operai gli mostrano i diversi modi di applicazione sulle pavimentazioni stradali. Alla fine Mussolini saluta le maestranze con il braccio alzato, e quelle «gli rinnovano una indicibile, ardente manifestazione». L'entusiasmo con quel caldo non poteva essere che ardente.

Comunque Ragusa trasse dalla sua elevazione a provincia dei benefici, in termini di sviluppo edilizio ed economico. Ad Enna crebbe solo la burocrazia.

«Ragusa e Modica anacronistiche rivali»

Enzo Galazzo*

Con un decreto legge ed un decreto legislativo assunti in meno di 24 ore sono stati cancellati il Tribunale di Modica e la Provincia di Ragusa. Questi i danni immediati prodotti da quei due atti: poi ci saranno quelli riflessi, dalla soppressione della prefettura, degli uffici finanziari, della Commissione Tributaria e di quant'altro. Ben magra consolazione per "i polli di Renzo" che nel capoluogo di provincia, da una parte, e nella città della Contea, dall'altra, si sono alternati nel pregustare i colpi della scure sul collo del vicino incuranti di quelli sferrati sul proprio. Non so se da questa esperienza, che la riporta indietro di secoli, la popolazione iblea saprà trarre il dovuto insegnamento. Lo spero ma ne dubito. Perché quella iblea è gente operosa, votata al sacrificio, ricca di intuizioni ma con ataviche difficoltà ad estendere queste sue qualità oltre il proprio orticello. Ragusa e Modica vivono tuttora una contrapposizione anacronistica alimentata dal risentimento che riemerge all'apparire di eventi che le riguardano. Oggi sono entrambe con il coltello alla gola. Gli atti del Governo Monti sono di inaudita gravità e - quanto alla soppressione dei Tribunali di Modica e di Caltagirone, per i quali è stato deciso l'accorpamento con quello di Ragusa - addirittura paradossali. Si è stimato di realizzare risparmi, a livello nazionale, di tre milioni per il 2012, con aumenti per gli anni successivi. Ma si è stimato il danno? Al Ministero hanno calcolato i maggiori costi che dovrà sostenere l'utente della giustizia (si fa per dire) per recarsi da Grammichele a Ragusa anziché a Caltagirone o da Pozzallo a Ragusa anziché a Modica? Hanno tenuto conto dello stato dell'attuale struttura del Tribunale di Ragusa, già incapiente per la gestione dei suoi affari, destinato ad esplodere allorché sarà chiamato ad ospitare quelli trattati a Modica e a riaccogliere gli altri assegnati alla sezione distaccata di Vittoria? Hanno tenuto conto che Modica ha inaugurato la sede del nuovo Tribunale appena qualche anno fa con taglio del nastro dell'on. Casini, allora presidente della Camera, oggi mentore del presidente del Consiglio? Hanno tenuto conto dei milioni di euro spesi per questa struttura, moderna ed efficiente, incastonata all'interno della "cittadella giudiziaria" offerta all'attenzione del sottosegretario Mazzamuto? Sono stati sfiorati dal dubbio che laboriosità, evoluzione della cultura e dell'economia sono rese possibili, oltre che da valori innati, anche dalla esistenza di presidi giudiziari che fungono da deterrente rispetto ai tentativi di infiltrazione criminale, sia essa comune e mafiosa? O pensano che solo l'esibizione di un adeguato elenco di morti ammazzati possa legittimare il diritto ad un Tribunale?

Quella del ministro della Giustizia Severino è sì una riforma epocale, ma la peggiore possibile, destinata ad ampliare la forbice della denegata giustizia nel settore civile e a regalare anni di ritardi alla criminalità (come ha osservato il procuratore della Repubblica Francesco Puleio) in quello penale. Il ministro ha operato in senso opposto a quello suggerito dai fatti: anziché rafforzare le strutture giudiziarie con uomini e mezzi - magari favorendo processi di mobilità del personale dagli enti locali spesso caratterizzati da indecente sovrabbondanza, verso quegli uffici - le ha svuotate facendone "rami secchi" da tagliare com'è avvenuto con le tratte ferroviarie. E possibile rimediare? Forse sì. Il Governo dovrà pure dire, sciorinato l'elenco "mortale", con quali mezzi intende operare e cosa vorrà fare del palazzo di giustizia di Modica. Dalle deputazioni non c'è da attendersi più di tanto. I parlamentari regionali e nazionali territoriali, che a Roma sostengono il Governo Monti, sapendo di non essere credibili, stanno osservando un rigoroso silenzio e, se parlano, lo fanno anche a vanvera auspicando emendamenti delle Camere (al decreto legislativo!) a dir poco improbabili. In questa fase potrà invece ancora inserirsi una azione sinergica che parta dai Sindaci, a cominciare da quelli di Modica e di Ragusa, per una volta congiuntamente promotori della mobilitazione delle comunità rappresentate. Nelle mani dei sindaci che vivono le quotidiane, gravissime difficoltà dei loro rappresentati, e nel loro impegno, è riposta la speranza della consegna, al Governo, di una forte richiesta perché i provvedimenti adottati siano modulati alla disponibilità delle risorse, alle caratteristiche dei territori e alle comunità interessate. Con la pretesa di essere sentiti nella esposizione delle loro ragioni e di ottenere motivate soluzioni che non siano solo frutto della arroganza del ruolo. Nel rispetto di reali obiettivi di risparmio e, anzi, per la



Per stabilire le modalità di pagamento degli oltre 3 milioni di debito **Lingue resta col fiato sospeso** **serve una nuova convenzione**

Giorgio Antonelli

Giorni cruciali per il futuro della struttura didattica speciale di Lingue con sede ad Ibla che rischia la chiusura. Il prossimo 20 luglio, infatti, il Cda dell'Università di Catania dovrà sancire il "recupero" del primo anno di corso in Mediazione linguistica, in atto escluso dal manifesto degli studi e dare il via libera ai test di ammissione (la cui data, per ora, non è stata anch'essa contemplata).

Una decisione imprescindibilmente legata alla rivisitazione della convenzione-transazione del giugno 2010, alla luce del recente accordo siglato tra

il Cda del Consorzio universitario ibleo ed i vertici dell'ateneo di Catania. Proprio ieri, all'ente consortile di piazza Solferino è arrivata da Catania l'ipotesi di bozza, imperniata sulla diluizione del debito (pare tre milioni di scaduto e sette a maturare da qui all'anno accademico 2014-2015) in 10 anni. In pratica, il Consorzio dovrebbe far fronte ad un impegno di circa un milione annuo (e l'ipotesi appare praticabile), ma modalità e tranche di pagamento (specie per il corrente anno) sono tutte da definire.

Di certo, come accennato, che la nuova intesa va concordata e siglata al più presto, pro-



La sede della facoltà di Lingue

prio per consentire al Cda dell'Università etnea di poter procedere alla "riabilitazione" del primo anno del corso di Mediazione linguistica. La sua definitiva soppressione segnerebbe anche il "de profundis" della struttura speciale di Lingue, anche alla luce delle ultime prescrizioni governative della "spending review", con il ministro del Miur Francesco Profumo che ha detto chiaro e tondo che bisogna razionalizzare i decentramenti. Ed è chiaro che Lingue a Ibla, senza più iscrizioni al primo anno, non avrebbe futuro.

In quest'ambito, faranno sentire la loro voce, che annunciano assolutamente propositiva, i rappresentanti degli studenti che domani incontreranno alle 11 nella sede di Lingue i giornalisti, affinché si informi l'opinione pubblica e si tenga alta l'attenzione sul tema Università. ◀

POLITICA. Nel congresso cittadino prevale la mozione di Digiaco che chiede ai due assessori di abbandonare la giunta

Comiso, l'Udc ad un passo dalla «rottura»

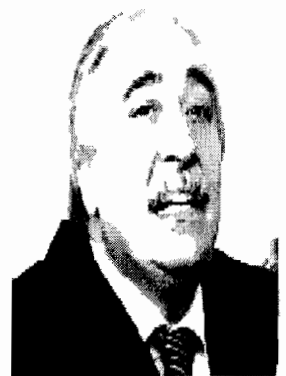
COMISO

●●● Il futuro della maggioranza è appeso ad un filo. La giunta Alfano ha oggi il sostegno di 9 consiglieri su 20 e non ha più la maggioranza in consiglio comunale. Il quoziente potrebbe abbassarsi ancora se l'Udc dovesse decidere di lasciare la giunta. Finora non sono emersi segnali in tal senso, ma il congresso cittadino celebrato lo scorso 24 giugno ha visto prevalere la "mozione" che chiede ai due assessori

Udc di lasciare la giunta e, al contempo, di garantire l'appoggio esterno. Se così sarà, i "numeri" all'interno del consiglio comunale non dovrebbero cambiare, ma è chiaro che l'eventuale uscita dalla giunta degli assessori Salvatore Schirmo e Roberto Casabba non sarebbe indolore. E dall'appoggio esterno al disimpegno il passo è breve. Ed anche un escamotage, o un incidente di percorso, potrebbe determinarlo. Di certo, sembra

ormai tramontata l'ipotesi di una mozione di sfiducia. Non ci sarebbero più i tempi tecnici per anticipare il voto che, per Comiso, è previsto per la primavera prossima. L'Udc, comunque, farà conoscere il suo pensiero e dirà le sue intenzioni domani alle 13, nell'incontro già fissato con il sindaco Giuseppe Alfano. La delegazione sarà formata dal segretario provinciale Pinuccio Lavina, dal segretario cittadino Giovanni Digiaco (colui che

ha presentato la mozione per l'appoggio esterno, risultata vincitrice al congresso) e dai rappresentanti istituzionali. Intanto, già oggi, nella discussione in aula sui provvedimenti sul dissesto, si potrà conoscere la posizione dei consiglieri Udc. Finora è stato più rigido il comportamento di Giuseppe Digiaco (che non ha votato l'aumento delle tasse) mentre Alessandro Giacinta ha garantito il suo sostegno alla giunta. **FR**



Pinuccio Lavina

Bozza convenzione Enav, oggi il vertice Aeroporto.

La sede dell'Enac ospiterà l'incontro che può rivelarsi decisivo per il futuro dello scalo

Lucia Fava

Comiso. Giornata importante per l'aeroporto di Comiso. Alle 15,00 è prevista la riunione all'Enac per la definizione della bozza della convenzione Enav. Un incontro su cui sono puntati i riflettori del territorio e che potrebbe rivelarsi risolutivo per sbloccare una vicenda che si trascina da mesi e consentire l'apertura dello scalo.

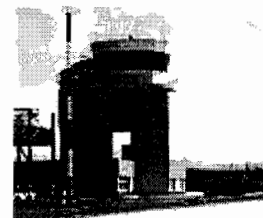
Sul tavolo la norma che permetterebbe ad Enav di poter "lasciare"

Comiso al termine del primo biennio di attività, in cui i costi dei servizi di assistenza al volo saranno garantiti mediante i 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione Siciliana. Alla volta di Roma sono partiti sindaco di Comiso e presidente Soaco, insieme al legale della società di gestione, l'avvocato Modica, a cui spetterà visionare e valutare la bozza. "Ancora non ci è stato inviato nulla - ha commentato Dibennardo - l'auspicio è che la bozza vada bene e non sorgano nuovi ostacoli. Enav doveva apportare le modifiche proposte nel corso della riunione di mercoledì scorso, se tutto va per il verso giusto, a breve convocherò il Cda della Soaco per le valutazioni del caso".

Superato questo passaggio, per la firma della convenzione potrebbero volerci pochi giorni.

Restacomunque da capire, una volta firmato l'atto, di quanto tempo avrà bisogno Enav per essere pronta a far atterrare e decollare da Comiso. Generalmente ci vogliono 180 giorni ma il presidente Soaco, nell'ultimo vertice romano aveva chiesto all'Ente Nazionale Assistenza al Volo di ridurre i tempi, in maniera tale da riuscire ad essere operativi per la fine dell'anno. Tutte tematiche, queste, che verranno affrontate oggi pomeriggio.

Una volta sciolto questo nodo, la questione centrale diventa far sì che Comiso venga inserito nell'accordo di programma quadro per avere garantiti i servizi Enav dal terzo anno in poi, ma per questo si dovrà attendere dicembre.



10/07/2012

COMISO

Aeroporto, oggi l'incontro tecnico per sancire l'accordo

●●● Giorni decisivi per l'aeroporto di Comiso. Nel vertice del 4 luglio, nella sede del ministero dei Trasporti, si sono ottenuti dei risultati importanti. L'Enav ha detto sì alla sua presenza a Comiso, anche se ha posto delle condizioni "pesanti": il pagamento anticipato del servizio per due anni (al posto della fidejussione) e la possibilità, per l'Ente Nazionale di Aviazione civile, di abbandonare il servizio a Comiso se, dopo due anni, non si troveranno altri fondi per pagare l'assistenza al volo. Tutto questo dovrà essere messo nero su bianco nel corso di un incontro tecnico che si svolgerà a Roma questo pomeriggio, a partire dalle 15. Nella sede dell'Enav, ci saranno Comune, Soaco Enac ed Enav. Si dovranno mettere a punto i dettagli della convenzione che il comune dovrà firmare con l'Enav per pagare l'assistenza al volo. Per questo, il comune utilizzerà i fondi messi a disposizione dalla Regione. Se il governo Lombardo non avesse aperto i cordoni della borsa, Comiso non avrebbe mai potuto aprire i battenti. (*FC*)

Pozzallo. Bloccati i rapporti tra Comune e Regione

L'iter del porto resta congelato

Michele Giardina

Pozzallo. Finisce in stand by l'iter burocratico della struttura portuale pozzaltese. Quando invece, con l'approssimarsi delle ferie estive e delle elezioni regionali, occorrerebbe fare tutto il possibile per concludere velocemente la procedura per l'appalto dell'opera. Sarebbe pazzesco sprecare ancora una volta il finanziamento.



Le deleghe ai Lavori pubblici e all'Urbanistica, conferite dal sindaco Luigi Ammatuna all'assessore Alessandro Maiolino (Sel), sono in atto gestite dallo stesso primo cittadino. Praticamente congelate. Ma, oberato di impegni, il sindaco non può occuparsi di tutto. E poiché è molto improbabile che la montagna (la Regione) vada da Maometto, come telefonicamente ci hanno confermato dalla direzione dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici, c'è veramente di che essere preoccupati. Porto e situazione finanziaria. Questi i punti prioritari da portare avanti. Aldilà di qualsiasi interesse di parte. "Purtroppo - ci tiene a precisare il consigliere di minoranza Salvatore Toscano (MpA) - l'apparente feeling iniziale tra l'ex sindaco Giuseppe Sulsenti e l'amministrazione in carica, pare stia evaporando. Eppure c'è stato un momento di grande sinergia. Quando sindaco ed ex sindaco si sono dati appuntamento a Palermo per la pratica porto. Poi qualcosa non ha funzionato. Probabilmente perché nella vita di tutti i giorni non è facile dare a ciascuno il suo. Figurarsi in politica.

"Se è vero che per il porto di Pozzallo occorre fare quadrato, questo è il momento di dimostrarlo. Il sindaco Luigi Ammatuna - conclude Toscano - ha bisogno dell'esperienza maturata sul campo dell'ex sindaco Peppe Sulsenti che ha impostato e seguito personalmente la pratica? Abbia allora la compiacenza di coinvolgerlo nell'interesse comune". A giorni sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana il documento relativo alla compatibilità urbanistica del progetto per il porto, così come concordato nel corso della riunione organizzata a Palermo dall'ex sindaco Sulsenti, alla presenza di Sergio Gelardi, dirigente generale dell'Urbanistica, dell'architetto Sterlino, dell'ing. Verace, del dirigente Zuccarello, dell'arch. Coniglio, dello stesso Sulsenti, del sindaco Luigi Ammatuna, del geometra del Comune Morana, dell'ing. Gambuzza dirigente dell'Utc, dell'avv. Comandè e dell'ing. Giordano. Manca a questo punto la relazione tecnica a firma del Responsabile unico del procedimento, geometra Morana, che, a quanto pare, non sarebbe riuscito a mettersi in contatto con l'ing. Giordano e con l'avv. Comandè.

"In tutta questa vicenda - dice l'ex sindaco Sulsenti - si toccano con mano incertezza e confusione. Tant'è che, non si sa bene per quale ragione, pare sia stato interpellato nei giorni scorsi, anche se in modo informale, un funzionario Cipe di origine ragusana. Senza evidentemente sapere che, al punto in cui stanno le cose, il Cipe non c'entra nulla con la procedura da completare".

10/07/2012

BILANCIO. Si è insediato il funzionario regionale

Niente rendiconto: Pozzallo, al Comune arriva il commissario

POZZALLO

●●● Arriva in città il commissario ad acta per il rendiconto 2011 non ancora esitato. Si è così insediato ieri mattina Domenico Mastrolemba Ventura, dopo la notifica regionale del 28 giugno scorso. L'amministrazione Ammatuna, insediatasi da poco più di un mese, è in ritardo nell'approvazione del rendiconto dell'esercizio finanziario 2011, e così la Regione, in attesa di possibili comunicazioni da parte di Palazzo di Città, ha inviato un suo funzionario regionale dal dipartimento delle Autonomie locali. Il compito del commissario ora sarà quello di verificare l'iter procedurale di approvazione del rendiconto che, a quanto pare sarebbe ancora in itinere. Nella passata seduta consiliare il dirigente del finanziario, interpellato

per un'interrogazione legata allo stato di fatto del bilancio in fase di realizzazione, ha detto che mancherebbero ancora degli adempimenti e la nuova amministrazione, seppur in ritardo sui tempi, richiederebbe ancora del tempo per visionare tutti gli atti necessari. Snocciolando dei numeri inerenti il rendiconto 2011 ed il bilancio 2012, il funzionario però non ha fatto mistero di evidenti difficoltà economiche per l'ente, ma ha chiesto tempo. L'arrivo ora del commissario ad acta mette un ultimatum perentorio: presentare gli atti relativi al rendiconto in consiglio e farlo deliberare entro sessanta giorni dal ricevimento della notifica del provvedimento con cui la Regione ha appunto assegnato al Comune di Pozzallo il commissario. (18E)

movimento dei forconi

La protesta si sposta oltre lo Stretto

Adriana Occhipinti

Oltre lo "stretto" per continuare a protestare. Sono carichi di energie e voglia di andare avanti i sostenitori del Movimento dei Forconi di Modica che da domenica hanno preso parte alla nuova mobilitazione del Movimento. E' stato stabilito un presidio a Villa San Giovanni per protestare contro chi ha messo in ginocchio la Sicilia.



Dopo il lungo tour che ha visto impegnati rappresentanti e sostenitori del Movimento in giro per i centri urbani della Sicilia per svegliare i siciliani e invitarli a rialzare la testa, una delegazione guidata dal leader del Movimento, Mariano Ferro, ha traghettato da Messina e iniziato un presidio a Villa San Giovanni che proseguirà fino a venerdì. «Vogliamo attuare la nostra protesta - ha detto Ferro - senza provocare disagi. Un dato è certo, comunque: le nostre rivendicazioni per la Sicilia sono state tutte disattese». Il movimento vuole richiamare l'attenzione del Governo sui problemi della Sicilia con "agricoltori e piccoli imprenditori che sono alla fame".

«C'è una grande partecipazione - dice Piero Bellaera coordinatore di Modica - Il presidio continua e stiamo riscontrando una grande solidarietà da parte dei cittadini. Bisogna sottolineare che tutti quelli che stanno partecipando alla mobilitazione sostengono i tutti i costi relativi agli spostamenti e tutto il necessario e i disagi sono innumerevoli. Questo però non ci ferma ed è eccezionale vedere tanta determinazione unire così tanta gente disposta anche a manifestare sotto il sole cocente con temperature che sfiorano i 40 gradi. Sappiamo che lo facciamo per una giusta causa e non ci fermeremo». Un gruppo di sostenitori è tornato ieri, altri sono rimasti nel presidio, e un pullman partirà domani per dare forza alla protesta. «Non possiamo permetterci di abbandonare le nostre attività che sono la nostra unica fonte per sopravvivere. - dice Bellaera - Facciamo a turni e grandi sacrifici ma lo facciamo con grande forza e coraggio perché le condizioni di molte famiglie sono disperate. Tutti dobbiamo lottare pretendendo un cambiamento».

10/07/2012

Regione Sicilia

Cracolici «processato» Lupo chiude l'epoca dei flirt con Lombardo

Lillo Miceli

Palermo. Le difficoltà in cui si dibatte il Pd siciliano sono dimostrate dalla scelta, per la seconda volta consecutiva, di svolgere i lavori della direzione regionale a porte chiuse. Evidentemente, la tensione è alta dopo la mancata iscrizione all'ordine del giorno dell'Ars della mozione di sfiducia al presidente della Regione, Lombardo. Una «colpa» attribuita a Cracolici. La direzione regionale di ieri, in un certo senso, doveva essere una sorta di processo al capogruppo del Pd all'Ars, che aveva proposto di calendarizzare la sfiducia a Lombardo il 26 luglio, ma al secondo punto dei lavori di Sala d'Ercole, avendo fatto sapere Lombardo al presidente dell'Ars, Cascio, di volere rendere sue comunicazioni all'Assemblea. A Cracolici e al senatore Lumia, da alcuni settori del partito, viene attribuita la volontà di volere dare vita, alle prossime elezioni regionali, a una nuova alleanza con Mpa, Fli, Mps e Api, tenuto conto che Lombardo non sarà più candidato e che ha già lasciato la presidenza dell'Mpa. Una linea in contrasto con il documento approvato dai segretari provinciali del Pd, la scorsa settimana, che esclude invece ogni ipotesi di alleanza con gli «eredi» di Lombardo. Le due anime che per mesi si sono contrapposte sul sostegno al governo Lombardo, continuano a guerreggiare fra di loro. Insomma, come se nulla fosse accaduto: dall'assemblea del partito quando fu ritirata la mozione di sfiducia al segretario Lupo, alla successiva direzione regionale che indicò la strada della mozione di sfiducia per sancire politicamente la rottura con Lombardo. In tutto ciò, è in campo da settimane l'auto-candidatura dell'ex sindaco di Gela ed eruparlamentare Crocetta, che il Pd continua a ignorare. Crocetta, nel corso del suo intervento, ha chiesto a Lupo se egli stesso aspira alla candidatura a presidente della Regione. Ma con quale metodo si arriverà alla designazione? Per statuto si dovrebbe ricorrere alle primarie alle quali è nettamente contraria l'Udc.

L'«imputato» Cracolici, che ha definito una dichiarazione di guerra la relazione introduttiva di Lupo, ha ricordato che «la direzione del Pd non stabilisce il calendario dei lavori dell'Aula, così come il capogruppo del Pd non decide gli ordini del giorno: per queste ci sono un regolamento e un presidente dell'Ars. La polemica sulla calendarizzazione della sfiducia a Lombardo? Un polverone mediatico, il vero errore politico è spingere un pezzo degli elettori siciliani fra le braccia del centrodestra». Cracolici ha aggiunto che il gruppo parlamentare, convocato per oggi, ha sempre rispettato le decisioni prese dal partito: «Il dato politico della fine del rapporto con Lombardo resta intatto, anche se non si discute la mozione, dal momento che il presidente della Regione si dimetterà il 31 luglio». Quanto alle alleanze future, Cracolici ha sottolineato: «Io lavoro a un'alleanza larga. Se qualcuno, invece, pensa a una coalizione di "salute pubblica" che arrivi magari anche al Pdl, si sappia che io non ci sto, come non ci sto a un'alleanza a due (Pd-Sel, ndr) che ha portato ai disastri di Palermo. Nel corso della recente assemblea del partito, avevamo ritirato la sfiducia al segretario regionale per favorire un clima sereno e una gestione unitaria. Oggi dal segretario mi arriva una dichiarazione di guerra: ne prendo atto».

Alla fine, è stata votata, a maggioranza, quattro astenuti e quattro contrari, la relazione di Lupo che sancisce la rottura politica con Lombardo, anche se la sfiducia non è stata votata. C'è stata una discussione sulla chiusura agli «eredi» di Lombardo, ma per Lupo non ci sono margini: «Il fatto che l'Mpa cambierà nome e simbolo non significa nulla. Lavoriamo a un'alleanza di centrosinistra e con l'Udc e sarà la coalizione a stabilire i criteri per designare il candidato alla presidenza della Regione».



VERSO LE ELEZIONI. Cracolici: nel Pd c'è chi pensa a un asse con Udc e Pdl

Pdl, ecco le regole per le primarie Ma spuntano le larghe intese

PALERMO

●●● Giuseppe Castiglione ha scritto le regole per le primarie del Pdl e le ha consegnate al leader nazionale Angelino Alfano, che ora dovrà decidere se portarle avanti. Ma in Sicilia ieri è stato il giorno in cui per la prima volta è arrivata sul tappeto l'ipotesi della larghe intese che ricalcano quelle romane.

Il regolamento per le primarie stilato da Castiglione prevede che i seggi siano convocati 40 giorni prima delle elezioni. Significa che, in caso di dimissioni di Lombardo il 31 luglio ed elezioni il 28 ottobre, le primarie dovrebbero svolgersi nella settimana fra il 17 e 23 settembre. Potranno anche diventare primarie di coalizione. Voteranno tutti gli iscritti alle liste elettorali versando due euro. Per le candidature servono mille firme. Non potranno candidarsi i condannati (anche con sentenza non definitiva), i rinvii a giudizio e chi ha una richiesta di rinvio a giudizio per mafia o favoreggiamento, concussione, peculato, corruzione, estorsione e riciclaggio. Castiglione (che sarà fra i candidati) ha previsto di affidare a un comitato guidato da uno dei coordinatori e da 9 membri tutta la gestione del voto. Le primarie sono state molto osteggiate dall'ala palermitana del Pdl e lo stesso Castiglione ieri ha ammesso che «sarà Alfano a decidere. Fino a che non c'è certezza delle dimissioni di Lombardo, non si possono convocare». In realtà il Pdl, soprattutto da Roma, non esclude un rinvio delle elezioni per consentire al Parlamento nazionale di ratificare la norma che taglia da 90 a 70 i deputati regionali: proporzrebbe dunque a Lombardo di dimettersi



Il coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione

I BERLUSCONIANI PRESSANO DA ROMA PER RINVIARE IL VOTO IN PRIMAVERA

a fine autunno, portando così la Regione al voto in contemporanea al resto del Paese.

Di elezioni ieri ha discusso anche il Pd. La riunione convocata dal segretario Giuseppe Lupo per fare chiarezza dopo il mancato sostegno alla mozione di sfiducia si è trasformata in una resa dei conti. Lupo ha criticato Cracolici per la linea morbida contro Lombardo confermando che il Pd lavora per un'alleanza senza l'Mpa (fra il centrosinistra e l'Udc). E in questa ottica ha chiesto a Rosario Crocetta di ritirare la propria candidatura per non condizionare le trattative con Sel, Idv e Udc. Ma Crocetta ha replicato attaccando: «La verità è che Lupo lavora alla pro-

pria candidatura. Gli altri partiti hanno già loro candidati in campo, a cominciare da Claudio Fava di sel che non vuole le primarie perché le perderebbe. Io non mi ritiro». «La mia candidatura è alternativa a Lombardo - ha replicato Fava - quella di Crocetta non so».

Ma è stato Antonello Cracolici ad accendere la miccia attaccando Lupo: «Io lavoro per un'alleanza larga, a partire dall'Udc. Ma se qualcuno invece pensa ad un'alleanza di "salute pubblica" che arrivi magari anche al Pdl, sappia che io non ci sto». È quell'ipotesi a cui lavora Gianpietro D'Alia, leader dell'Udc. E che ieri per la prima volta non ha bocciato neppure Castiglione: «Noi siamo per archiviare il governo Lombardo. Ma ci sono temi politici seri, come la ristrutturazione degli enti locali e il risanamento del deficit della Regione, per cui è necessario un appello a tutte le forze politiche. Dopo Lombardo serve un governo di alto profilo ma di risanamento possiamo cominciare a parlare tutti insieme da subito». **MA P.**

CATANIA Il vicepresidente nazionale di Confindustria vuole che i nuovi commissari siano dei tecnici puri

Sac, l'altolà di Lo Bello alla politica

Il 23 luglio verrà eletto il nuovo Cda della società che gestisce Fontanarossa

Fabio Rao
CATANIA

La lunga "querelle" sul rinnovo dei vertici della Sac, la società che gestisce i servizi nell'aeroporto di Catania, si arricchisce di un ulteriore "tassello": dopo che l'assemblea dei soci dell'aeroporto Fontanarossa, che domenica sera doveva eleggere il nuovo cda Sac, ha deciso di rinviare la seduta al prossimo 23 luglio, in quanto dovrà prima essere recepito il decreto sulla "spending review", ovvero la revisione della spesa pubblica del governo Monti (che prevede che il cda passi da 5 a 3 consiglieri), resta al momento sospesa la nomina della "governance" futura del più importante aeroporto del Mezzogiorno.

Sulla vicenda che ha visto nei giorni scorsi, sia contrapposizioni tra le forze politiche e sia fra le associazioni di categoria locali (industriali contro commercianti) alla ricerca di un sostituto del presidente uscente Gaetano Mancini, ieri mattina nei locali di Confindustria Catania si è tenuto un incontro sul rinnovo dei vertici Sac, con Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale ed ex presidente di Confindustria Sicilia. «In queste settimane sul tema dell'aeroporto sono state tante le mistificazioni operate da alcuni soggetti - ha spiegato Lo Bello, in una conferenza stampa fiume a cui ha preso parte anche il presidente degli industriali catanesi Domenico Bonaccorsi di Reburdone -; quindi volevo fare una piccola cronistoria delle vicende e fare qualche mia valutazione». Il vicepresidente nazionale di Confindustria ha parlato, senza remore, di «rapporto fra mondo delle imprese e politica (alla base delle vicende



Domenico Bonaccorsi di Reburdone ed Ivan Lo Bello

legate alla società che gestisce i servizi aeroportuali, ndr): dico subito che chi sostiene che la Camera di commercio di Siracusa o Confindustria abbia un rapporto con la politica è un grande bugiardo».

Circa un mese fa, Lo Bello, apprendeva che «in città girava la candidatura di Santo Castiglione (da otto anni alla guida dell'Autorità portuale di Catania, ndr), in sostituzione di Mancini, che mi sembrava oggettivamente una indicazione non adeguata, in relazione alla complessità di un aeroporto come quello di Catania: in alcune riunioni poi il presidente Agen (Pietro Agen è il presidente "commissariato" dell'Ente camerale catanese, su cui però è inter-

venuto d'urgenza il Tar che ha annullato il commissariamento della Camera di commercio di Catania, ndr) ha fatto un discorso abbastanza originale». Quale? «Dopo aver gestito per 4 anni la Società al di fuori di ogni rapporto con la politica - ha continuato Ivan Lo Bello -, bisognava tornare a un rapporto con la politica, quindi era necessario un equilibrio tra i soci dell'azienda e la politica, che in questo caso si "incarnava" nella persona di Santo Castiglione. Nulla da dire sulla persona, ma ho segnalato l'inadeguatezza del profilo manageriale, laddove occorre per l'aeroporto di Catania, un'azienda con un impatto sulla crescita di un'ampia zona della Sicilia, una figura con ampie com-

petenze».

L'ex presidente degli industriali siciliani, ha poi segnalato dei punti nodali sulla vicenda legata al rinnovo del cda Sac: «Primo punto, il rapporto con la politica nasce da un'indicazione che ha dato a tutti i soci, la Camera di commercio di Catania: secondo elemento, ho letto di rapporti fra il sottoscritto e il presidente Lombardo, il dato reale è che oggi nella sostanza questo rapporto con Lombardo continua ad essere forte con le categorie e con la Camera di commercio di Catania; infine difendo la Sac in queste settimane perché in passato è stata la "fiera delle clientele", mentre nella nuova gestione, dal 2008 al 2011, le clientele sono sparite e in termini

di produttività e di utile si avvicina alle migliori aziende aeroportuali».

«Mi duole dover constatare come il presidente della Camera di Commercio di Siracusa, Ivan Lo Bello, tirò in ballo in modo totalmente gratuito e assolutamente privo di fondamento, il mio nome in una furiosa polemica che in questo momento lo vede coinvolto insieme ad altri nella vicenda del rinnovo degli organi della società di gestione dell'aeroporto di Catania», afferma l'ex sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Reina, sulle nomine dei nuovi vertici della Sac.

«Desidero affabilmente e simpateticamente ricordargli - aggiunge l'esponente del Mpa - che né alcuno dei soggetti aventi titolo ha richiesto una mia disponibilità e presentato la mia candidatura per le votazioni rituali dell'Assemblea, come egli ben conosce avendo partecipato alla riunione dell'Assemblea medesima, né, del resto, io avrei acconsentito ad accettare l'ipotesi di tale candidatura».

« Mi limito a suggerirgli sommessamente, per quanto ho avuto modo di leggere su qualche agenzia di stampa - sottolinea Reina - di verificare meglio quali siano effettivamente le conseguenze ed il portato della spending review rispetto alla connotazione della società che gestisce i servizi a terra dell'aeroporto di Catania, in quanto fin qui mi pare che in altre circostanze l'uscente consiglio di amministrazione e l'Assemblea hanno ritenuto di considerare il consorzio Asi di Catania non esattamente afferente alla categoria delle pubbliche amministrazioni così come queste vengono indicate nelle norme di richiamo della spending review».

l'intervista

Tony Zermo

«Gli enti locali non hanno soldi, non sono in grado di trovare le risorse per potenziare gli aeroporti che lo Stato gli ha regalato. Invece di voler continuare a comandare debbono vendere. Si arricchirebbero e darebbero modo agli aeroporti di restare competitivi sulla scena internazionale». Lo dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio, in una fase in cui la società di gestione dell'aeroporto di Palermo non riesce a ricapitalizzare e in cui alla Sac di Catania è guerra aperta per i nuovi assetti. «Secondo la logica dei trasporti - dice Riggio - tutti gli aeroporti debbono essere messi in rete. Quindi parliamo della rete aeroportuale siciliana, che è composta da due aeroporti superiori ai 5 milioni di passeggeri e che complessivamente, già oggi, hanno un traffico superiore ai 10 milioni, nella prospettiva nei prossimi 20 anni di raddoppiare. Significa un sistema aeroportuale che è il terzo del Paese, dopo quelli di Milano e di Roma. Quindi appetibile anche da parte di investitori privati».

- Ma in Sicilia gli aeroporti hanno come proprietari degli Enti pubblici.

«Questo perché a suo tempo lo Stato li affidò a Camere di commercio ed Enti locali e così nacquero le società di gestione. La scelta si può discutere se era giusta o sbagliata. L'Unione europea già allora richiedeva delle gare, ma ancora era lontana dall'aver il controllo attuale. Quindi si fecero degli affidamenti provvisori, naturalmente con l'impegno - e negli ultimi dieci anni me ne sono occupato io - di sistemare intanto le strutture interne in modo che fossero adeguate alle condizioni di sicurezza. Si fece una sorta di patto in cui si disse: se vendessimo adesso si prenderebbe poco perché ancora non c'è la concessione di lungo termine, non c'è il contratto di programma. A vendere ci penseremo dopo la concessione quarantennale. Tutto questo ha comportato un grandissimo lavoro, soprattutto in Sicilia, appesantita dal solito problema, perché, come diceva don Sturzo, tutto si trasforma in occasioni per posti di lavoro, non per dare servizi. Ho trovato notevoli esuberanti di personale, sia a Palermo e sia a Catania. Una volta ho portato l'esempio di Venezia che con un numero di passeggeri superiore aveva un numero di addetti inferiore. C'era quindi la necessità di normalizzare la situazione. Detto questo, adesso si sono completati questi due grandi processi, sia Catania che Palermo hanno le concessioni quarantennali e tutti e due sono responsabili in toto della sicurezza. L'Enac si può dire si sia riservata solo la posizione di vigilante. Ha assistito, ha accompagnato, ha dato suggerimenti, adesso le gestioni debbono camminare con le proprie gambe. Questo ha consentito di valorizzare l'assetto. E teniamo presente che le Camere di commercio e gli enti locali non ci hanno messo soldi, hanno avuto tutto regalato dallo Stato, gli investimenti sono stati di carattere pubblico. E tutte le opere sono state puntualmente realizzate, tanto che l'Enac ha avuto un premio di 50 milioni con cui ha rifatto gli aeroporti di Pantelleria e Lampedusa che ora si vanno a inaugurare. Quindi il vantaggio di Camere di commercio ed Enti locali è stato quello di avere un bene senza alcun investimento da parte loro».

- Però adesso ci sono delle difficoltà, perché le società di gestione debbono avere le risorse per rispettare il contratto di programma e realizzare le infrastrutture previste.

«Ma infatti il governo, sia Tremonti che Passera, ha detto che sarebbe opportuno vendere a investitori privati. Del resto le Province sono destinate a sparire dove ci saranno le città metropolitane (in Sicilia Palermo, Catania e Messina, ndr) e non è una novità perché in Sicilia da anni si parlava di liberi consorzi di Comuni. I Comuni da parte loro hanno difficoltà di bilancio, così come le Camere di commercio, salvo diverse informazioni, a causa del sistema pensionistico. A questo punto, come ho detto tante volte, è arrivato il momento di decidere: o le società di gestione sono in grado di trovare i soldi per fare fronti agli impegni contenuti nel contratto di programma, e sono 100 milioni per Catania e 80 per Palermo per i prossimi cinque anni, oppure i soci mettano in vendita le loro quote in modo da favorire l'arrivo di investitori».

- Ma ci sono questi investitori?

«Ad esempio, uno è il fondo di Gamberale, partecipato dalla Cassa depositi e prestiti, che ha preso una quota rilevante dell'aeroporto di Linate. Ma ci sono anche investitori stranieri, sudamericani,

cinesi. Il problema è se eventuali investitori trovano chiusure a riccio degli attuali soci in difesa delle posizioni conquistate allora è chiaro che non si fa avanti nessuno e si rimanda l'opportunità di avere denaro fresco e miglioramento delle strutture. Il sistema aeroportuale è l'unico atout che ha la Sicilia, perché le strade sono quelle che sono, dei treni meglio non parlare, i collegamenti navali che pure potrebbero avere un grande sviluppo soffrono in questo momento, e quindi l'unico mezzo per muoversi e per fare turismo è l'aereo».

- Ma, ad esempio, Comiso si può vendere da solo, oppure dev'essere accoppiato a Fontanarossa? «Da solo Comiso ha poco senso. Nessuno va a comprare un aeroporto piccolo se non ha la possibilità di ammortizzare l'eventuale perdita con un aeroporto più grande. Addirittura direi che sarebbe meglio vendere in blocco tutto il sistema aeroportuale siciliano. Fare venire russi, cinesi, americani, allargare gli spazi. Realizzare un grande programma, che naturalmente ha bisogno di coraggio. Gli Enti locali vendendo incasserebbero un sacco di soldi che servirebbero a sanare i bilanci e a migliorare i servizi per i cittadini. Del resto ormai Fiumicino è privata, Napoli pure, Torino sta privatizzando, ne ho parlato con Fassino, Genova ha fatto una gara per liberarsi dell'aeroporto, Bologna vuole vendere. Può essere mai che solo in Sicilia non si muove nulla, che il localismo e il campanilismo debbono resistere a oltranza? ».

- Fontanarossa è stata valutata 450 milioni.

«Non so se la cifra è congrua. Il bene dev'essere valutato nel suo valore reale di mercato, non sulla base dei desideri. Ci sono gli advisor per stabilire il valore. Io direi che si può anche cedere ad un prezzo più basso pur di arrivare allo scopo»,

- Se i cinesi volessero comprare ci sarebbe il gradimento del governo italiano?

«C'è una legge europea che stabilisce che l'acquirente dev'essere europeo, ma i cinesi questo lo sanno, e quindi nel caso che volessero veramente acquistare un aeroporto lo farebbero attraverso una struttura finanziaria che sia compatibile con le norme europee. Il sistema siciliano può essere interessante per alcune direttrici: una è mediorientale. Adesso gli Emirati stanno facendo grandi investimenti, hanno ordinato Airbus 380 da 800 passeggeri ed è evidente che stanno lanciando un'offensiva mondiale, sono interessati al mercato europeo e in particolare a quello italiano. L'altra direttrice interessante è quella sudamericana, Argentina, Venezuela, perché ci sono milioni di oriundi siciliani interessati ai voli con l'Isola anche a livello di investimento. Ci sono queste due grandi direttrici, più quella classica americana, che però non è più come negli anni 50. Basterebbe indovinare una bella operazione con arabi da una parte e sudamericani dall'altra per sviluppare alla grande la rete aeroportuale siciliana. Ma bisogna che Enti locali e Camere di commercio mettano le loro quote sul mercato, incassino i soldi piovuti dal cielo e lascino il passo a imprenditori e manager del settore. Altrimenti con le difficoltà di bilancio che hanno rischiano di non poter rispettare il contratto di programma e al limite di perdere la concessione quarantennale, azzerando il valore reale dell'aeroporto».

10/07/2012

PALERMO Nominata una commissione che dovrà spulciare i conti **Grandi eventi, Armao vuol vederci chiaro**

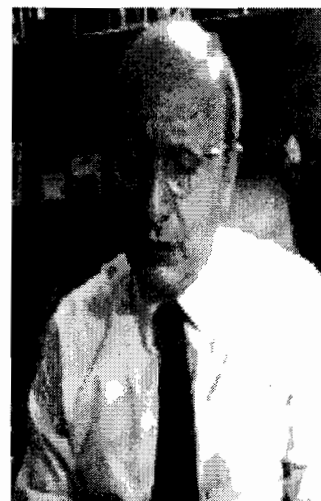
PALERMO. È stata costituita con decreto dell'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, una Commissione di verifica delle procedure di spesa nel settore dei "Grandi eventi". La commissione è composta dal ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, con funzioni di coordinatore; dal capo di Gabinetto vicario dell'assessore per l'Economia, Antonino Brunetto, dal dirigente del Dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Mauri-

zio Pirillo, dalla dirigente del Dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Rossana Signorino e da Gabriele Morreale, in servizio presso lo stesso Dipartimento, con funzioni di segretario.

«Di fronte a quanto emerso dalle prime notizie sulla indagine della Procura "Grandi eventi" - ha detto Armao - la Regione vuole offrire il massimo contributo. Per questo motivo ho ritenuto di dover istituire con urgenza la commissione

che dovrà concludere i suoi lavori entro e non oltre trenta giorni dall'emanazione del decreto, prorogabili su richiesta motivata del coordinatore di ulteriori trenta giorni».

«L'inchiesta giudiziaria - ha proseguito - procederà secondo i suoi tempi. L'amministrazione può nel frattempo agire immediatamente per verificare il corretto comportamento dei suoi funzionari. Questo interesse di carattere generale va tutelato in ogni caso».



Gaetano Armao

«Troppe leggi sugli appalti sono un danno all'economia»

Roma. Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione.

Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno all'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato.

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta delle fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono».

Ma in questo scenario «la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire», rileva la Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».

Dalla relazione della magistratura contabile emerge che nel 2011 gli appalti hanno avuto un valore complessivo di 106 miliardi di euro (Iva esclusa), pari a circa l'8,1% del Pil. Nel dettaglio, è precisato che sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40.000 euro per un importo di circa 5,3 miliardi, 128.000 tra 40.000 e 150.000 euro per un importo pari a circa 8,3 miliardi di euro, 60.000 di importo maggiore a 150.000 euro per 92 miliardi di euro.

«La domanda degli appalti pubblici appartenente alla classe di importo superiore a 150.000 euro - secondo la Corte dei Conti - ha un peso economico rilevante, pari a circa il 90% di tutti gli appalti». Relativamente alla suddivisione, il 31% riguarda lavori, il 41% servizi ed il 28% forniture.

In rapporto all'anno precedente «i lavori pubblici complessivamente hanno subito una riduzione rispetto all'anno precedente di circa 4 miliardi di euro, concentrata soprattutto negli appalti di valore medio-piccolo».

Manuela Tulli

10/07/2012

attualità

Napolitano: «La legge elettorale non è più rinviabile»

Anna Rita Rapetta

Roma. Non c'è più tempo per i negoziati dietro le quinte. Sulla legge elettorale è il momento di uscire allo scoperto in Parlamento. I margini per l'approvazione di una riforma del *porcellum* entro le politiche della prossima primavera sono molto esigui. E il capo dello Stato, Napolitano, interviene con un lettera ai presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, per smuovere le acque in cui si è impantanata la trattativa.

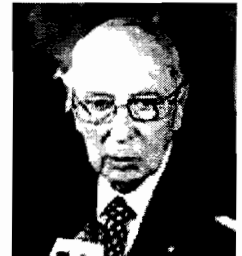
La presentazione in Parlamento di una o più proposte di legge elettorale «non è più rinviabile», ammonisce il presidente della Repubblica che chiede un confronto a 360 gradi in Aula e non più chiuso tra Pdl, Pd e Udc. «Stanno purtroppo trascorrendo le settimane senza che si concretizzi la presentazione alle Camere - da parte dei partiti che hanno da tempo annunciato di voler raggiungere in proposito un'intesa tra loro - di un progetto di legge sostitutivo di quella vigente per l'elezione della Camera e del Senato», scrive Napolitano richiamando i partiti alla coerenza: «Debbo ricordare che su questa materia (e, più in generale, su quella di possibili modifiche istituzionali) consultai nel gennaio scorso i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, ricevendone indicazioni largamente convergenti, anche se non del tutto coincidenti a favore di una nuova legge elettorale».

Napolitano chiede, quindi, ai presidenti di Camera e Senato di spendersi per la causa, sollecitando i capigruppo a presentare al più presto proposte di legge di modifica «rimettendo a quella che sarà la volontà maggioritaria delle Camere la decisione sui punti che non risultassero oggetto di più larga intesa preventiva e rimanessero, quindi, aperti a un confronto conclusivo. Confronto che è bene non resti ulteriormente chiuso nell'ambito di consultazioni riservate tra partiti».

Il presidente del Senato fa propria la preoccupazione del capo dello Stato e in una lettera in risposta annuncia che sarà sua cura sottoporre la questione all'attenzione della Capigruppo. «Il Senato non si sottrarrà all'impegno», scrive nella missiva. Ma aggiunge: «Non si sottrarrà all'impegno pur in presenza di un intenso calendario dei lavori, in questa fase significativamente condizionato dall'esigenza di assicurare in via prioritaria l'esame dei numerosi decreti-legge presentati dal governo». Dal canto suo, Fini ci tiene a rimarcare che la Camera non ha mai avviato la discussione delle proposte di legge elettorale perché più volte, in passato, la presidenza del Senato aveva ribadito che l'esame avrebbe preso avvio a palazzo Madama.

Il fatto è che, seppure la scadenza elettorale sia ormai alle porte, i tempi tecnici per una riforma elettorale stanno per scadere, ma i partiti non sanno ancora con certezza cosa accadrà da qui alla primavera e quali saranno le formazioni che si presenteranno al momento del voto. Tagliare su misura una legge elettorale che calzi per tutti è impresa pressoché impossibile. Le ragioni della contesa restano sempre le stesse. Preferenze o collegi uninominali? Premio di maggioranza, in che misura e al partito o alla coalizione? Soglia di sbarramento? Da una parte il Pd, dall'altra il Pdl, in mezzo l'Udc che parteggia alternativamente per l'uno e per l'altro. All'appello di Napolitano, comunque, rispondono tutti: presente.

«Noi siamo pronti - dice Alfano, segretario del Pdl -. Il lavoro finora svolto dalle forze politiche non è stato vano perché è servito ad avvicinare le posizioni e a creare un atteggiamento consapevole e costruttivo, che è indispensabile presupposto per l'approvazione della nuova legge elettorale». E Bersani, segretario del Pd: «Noi siamo l'unico partito ad aver presentato una proposta. Siamo pronti a discutere anche domani mattina».



10/07/2012

Martedì 10 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 2

«barlume di speranza». Il presidente Bce invita i deputati europei a non essere pessimisti

Bruxelles. «C'è un barlume di speranza in uno scenario cupo» ma i governi europei devono «perseverare in riforme coraggiose e necessarie» e, passata l'emergenza, soprattutto i paesi che hanno alzato le tasse per risanare i conti e hanno varato riforme importanti come l'Italia dovranno orientarsi verso «un taglio della spesa» e un calo della pressione fiscale.



Il presidente della Bce Mario Draghi parla al Parlamento Europeo poco prima della due giorni di riunioni Eurogruppo-Ecofin e invita i deputati a «non essere pessimisti» e a guardare ai passi avanti compiuti da novembre quando si rischiava l'implosione del credito, ricordando che la Bce accetterà maggiori poteri solo a precise condizioni. In due ore e mezza di confronto con i parlamentari della commissione economica, il banchiere centrale cita ad esempio, le riforme importanti varate dall'Italia, come quella del lavoro e l'azione di spending review che «aiuterà a centrare gli obiettivi di bilancio» del nostro paese.

Draghi ricorda poi i risultati positivi compiuti dal recente summit Ue che ha assegnato alla Bce la supervisione bancaria con una proposta che dovrebbe arrivare ad autunno. Così come già ammonito giovedì al termine del board Bce però, Draghi ricorda che «o ci saranno condizioni» che non mettano a rischio la reputazione della banca centrale oppure «scordatevi che alla Bce vadano più poteri che «noi non abbiamo chiesto».

Al riguardo Draghi non svela su quali e quanti banche dovrà vigilare («ci sono diverse scuole di pensiero» dice) ma si baserà sul lavoro dei supervisori nazionali e non «partiamo così da zero». L'Europa deve comunque guardare anche all'altro fattore positivo uscito dal vertice: i fondi salva stati Efsf-Esm sono diventati uno strumento flessibile e utilizzabile.

Perciò è inutile «avere un firewall enorme», meglio uno che non si possa usare. E comunque i due fondi mettono insieme ben 800 miliardi.

Una volta assegnata alla Bce la supervisione l'Esm potrà così ricapitalizzare direttamente le banche, in primis le spagnole. Nel frattempo con l'Efsf il debito pubblico di Madrid salirà, ma sarà un aumento «temporaneo» che sarà riassorbito. La Bce farà la sua parte e se parla per esortare i governi lo fa perchè costretta dalla situazione di crisi.

Su un punto Draghi difende a spada tratta la sua istituzione: la Bce «non può dire alle banche come usare i fondi» assegnati nelle maxi operazioni di rifinanziamento o tramite collaterale. Il presidente cita l'esempio dell'Italia degli anni '70 («vissuto sulla mia pelle») quando la Banca d'Italia decideva quanto credito assegnare al governo, ai privati e specificamente a quali settori. Una pratica che ha prodotto «credito politicizzato e inflazione al 20%».

E poi le banche che hanno avuto accesso all'Ltro sono state 800, difficile controllarle tutte. Infine va ricordato che in alcuni paesi la liquidità arrivata dalla Bce è transitata effettivamente all'economia reale. Dove c'è stato un taglio questo è avvenuto perchè le banche a scarso capitale dovevano ridurre il debito tagliando gli attivi.

«Non ci sono scorciatoie» insomma, scandisce Draghi e occorre andare avanti cedendo «sovranità», passo dopo passo, in tema di bilancio, finanziario ed economico. Il primo sarà appunto la supervisione bancaria.

Andrea D'Ortenzio

10/07/2012

Martedì 10 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 4

Profumo: «Mi impegno a recuperare parte dei tagli alla ricerca»

Roma. Tagli ai finanziamenti per quasi 8 miliardi sommando anche gli effetti della manovra di Tremonti, con una riduzione delle spese per i farmaci e per gli acquisti, che non si tradurranno «in meno servizi». E una sforbiciata graduale ai posti letto negli ospedali pubblici che si attesterà intorno a 7 mila, a partire dal 2013.

A fare il punto sugli interventi per la sanità («non tagli lineari ma un definanziamento» orientato alla riduzione «di sprechi e inefficienze» e a una «riorganizzazione complessiva del sistema») il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che, parlando a un convegno del Pd, ha difeso l'impianto del governo sulla revisione della spesa, dando disponibilità «da subito» a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodulare gli interventi, fermi restando i saldi. E chiarendo che non dovrebbero essere coinvolte le Regioni «virtuose».

Oltre a convincere le Regioni della bontà dell'intervento del governo, il ministro dovrà vedersela anche con i farmacisti, sul piede di guerra perchè con i nuovi tetti alla spesa farmaceutica territoriale, e con lo sconto che dovranno fare al servizio sanitario nazionale, si vedranno costrette, secondo Federfarma, a mettere alla porta «circa 20mila persone». L'associazione già oggi si riunirà per valutare la controffensiva, che potrebbe portare alla serrata delle farmacie.

E già oggi potrebbe esserci, intanto, il primo appuntamento con le Regioni per arrivare a chiudere il nuovo Patto per la Salute entro il 31 luglio. Ad attenderlo, il ministro troverà il muro delle Regioni che paventano il rischio di implosione di sistema che «con questi tagli» è spinto «verso la sanità privata». Nella loro battaglia, ha garantito Bersani, le autonomie avranno la sponda del Pd che in Parlamento è pronto «a fare la sua parte», a patto che si eviti «la rottura istituzionale con le Regioni». Sul capitolo posti letto, il decreto prevede che si raggiunga lo standard di 3,7 posti per mille abitanti, gradualmente e attraverso gli atti di programmazione che le Regioni dovranno mettere a punto entro novembre. La media attuale, secondo i tecnici, è di 3,9, quindi il taglio dovrebbe essere meno pesante di quello ipotizzato in un primo tempo. In totale, considerando anche il taglio che si dovrà fare sui posti letto delle strutture private accreditate, si dovrebbe arrivare a circa 12mila posti letto in meno. Misura che però non dovrebbe riguardare le Regioni virtuose né quelle che già hanno fatto economie, per le quali «il decreto prevede anche una quota premiale».

Intanto il ministro Francesco Profumo dice di essersi «impegnato a recuperare una parte delle risorse, in questo momento deviate su altre attività, ma in Italia bisogna rivedere i modelli di gestione della ricerca». Così il ministro per la ricerca, a Bruxelles proprio per la presentazione di un piano europeo di finanziamento di alcuni programmi, risponde alle proteste degli enti di ricerca, in testa l'Istituto Nazionale di Fisica (quello del Bosone di Higgs), preoccupati per i tagli alle loro attività decise con la spending review.

Preoccupazioni che hanno portato il presidente dell'Infn, Fernando Ferroni, a scrivere a Napolitano, per sottolineare come «con una scelta non discussa né preannunciata nel decreto sulla Spending Review, non solo il prestigio, ma la capacità stessa di stare al passo con la ricerca internazionale in fisica e di avere un futuro per la fisica italiana, vengono gravemente compromessi».

Nell'Ue, spiega Profumo, l'Italia «perde 500 milioni l'anno - differenziale tra quanto investiamo (14,4%), e quanto riporteremo a casa (l'8,5%)». Perdita che diventerà di 800-900 milioni con Horizon 2020». E al presidente dell'Infn, che ha minacciato le dimissioni, dice che in un momento di difficoltà «si deve dimostrare maturità e lo devono dimostrare soprattutto coloro che hanno la leadership nella guida della ricerca».

Silvia Gasparetto

